



**Raffaele Coppola**

(già professore ordinario di Diritto ecclesiastico nell'Università degli Studi di Bari  
"Aldo Moro", Dipartimento di Giurisprudenza)

**Costantino I il grande.  
L'imperatore, l'uomo, il condottiero \***

*Constantine I The Great.  
The Emperor, the man, the leader\**

**ABSTRACT:** History is not the teacher of life, but perhaps the reverse could be true if one looks at the emblematic events and proceedings of this interesting study conference, held at the University of Bari from 17 to 18 November 2022, in which the mysteries of the past are probed through the eyes of the present. The author reviews the salient features of the figure of Constantine I the Great as Emperor, Man and Commander to reach perplexing conclusions about his elevation to the honours of the Altars, especially in the Orthodox world.

**SOMMARIO:** 1. *Vita magistra historiae* - 2. L'Imperatore - 3. L'uomo - 4. Il condottiero.

**1 - *Vita magistra historiae***

Desidero partire innanzi tutto dal brano che compare sul retro del programma con l'intento di spiegare l'intreccio fra passato, presente e futuro, che caratterizza questo convegno di studio, fortemente voluto dal Generale di Corpo d'Armata Carlo Lamanna, Comandante della Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito italiano.

Dell'Imperatore Costantino abbiamo già diffusamente discusso in un altro convegno (11-12 aprile 2013), celebrativo del XVII Centenario dell'Editto di Milano, "pietra miliare del travagliato cammino dei cristiani verso la libertà di fede e di professione religiosa, nonché tappa

---

\* Contributo non sottoposto a valutazione – Unreviewed paper.

Testo, corredato delle note, della relazione al Convegno di studio su "*L'imperatore Costantino e il nodo della battaglia di Ponte Milvio - Vita magistra historiae*" tenuto presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", il 17-18 novembre 2022, i cui atti sono in corso di pubblicazione.



fondamentale, in un arco plurisecolare, nella costruzione dell'identità europea"<sup>1</sup>.

Perché siamo tornati sulla figura di questo celebre Imperatore romano lo dirà in conclusione il Dott. Simone Bettini nel suo intervento su "Costantino: il Sole, il Sasso, la Croce e l'Esercito". Qui occorre spiegare, invece (e non è facile), perché il *CHRISMON* e la Croce possono procedere di fianco ai moltiplicatori di forza sul campo di battaglia o di potenza nel terzo millennio, alla digitalizzazione e all'informatizzazione nell'Esercito per le componenti "operativa" e "scolastico-addestrativa", agli algoritmi, all'intelligenza artificiale e via dicendo nell'ottica fatta propria dagli organizzatori.

La vita è maestra della storia perché, come è scritto in quel brano, sembra a chi parla che solo con gli occhi del presente si riesca a capir meglio i misteri del passato. Della battaglia di Ponte Milvio si sa infatti ben poco, non si conosce la data effettiva dello scontro né il luogo preciso del campo di battaglia né la consistenza numerica delle forze contrapposte<sup>2</sup>. Si mette in dubbio il sogno o la visione celeste di Costantino ma non che – a un certo punto – quanto meno i componenti della sua Guardia decidono di decorare gli scudi con l'"istogramma" riportante le iniziali greche di Cristo e issano un vessillo (il *labaro*) con il medesimo simbolo al fine di poter permettere ai comandanti subalterni delle ali dello schieramento d'individuare in ogni momento della battaglia dove si trova il Comandante supremo<sup>3</sup>.

Per chi stia con Eusebio di Cesarea, favorevole a differenza di Burckhardt al supporto di un intervento spirituale in favore delle truppe di Costantino<sup>4</sup>, l'istogramma potrebbe essere un moltiplicatore di potenza *ante litteram*, che solo oggi riusciamo a comprendere a pieno. Ma leggiamo per intero il brano di Cicerone secondo cui la storia non è solo "maestra di vita", ma anche (traduco) "testimone dei tempi, luce di verità, vita della memoria, messaggera dell'antichità"<sup>5</sup>, concedendo spazio a un'interpretazione che, nel suo complesso, travalica le stesse impostazioni degli Annalisti.

---

<sup>1</sup> R. COPPOLA, C. VENTRELLA (a cura di), *Presentazione*, in *Atti del Convegno di studi "L'Editto di Costantino 1700 anni dopo"*, Cacucci, Bari, 2015, p. VII.

<sup>2</sup> Cfr. L. VINACCIA, *La battaglia di Saxa Rubra/Ponte Milvio*, *ivi*, p. 55.

<sup>3</sup> L. VINACCIA, *La battaglia di Saxa Rubra*, *cit.*, p. 68.

<sup>4</sup> Sul confronto J. Burckhardt - Eusebio di Cesarea, cfr. J. BURCKHARDT, *L'età di Costantino il Grande*, Sansoni, Firenze, 1960, pp. 362-386.

<sup>5</sup> CICERONE, *De Oratore*, II, 9, 36.



Essi infatti sono tesi a minimizzare la portata delle grandi figure e degli avvenimenti storici, specie se lontani nel tempo, a fronte dello studio delle vicende di uomini e donne comuni (direi della strada), delle occasioni di conflitto, delle “strutture” religiose, socio-culturali ed economiche, formatesi gradualmente con l’avanzare dei secoli e caratterizzanti come tali le vicende umane<sup>6</sup>.

Resta comunque vero che più dei documenti, *non privi di valore*, occorre saper cogliere, leggere e spiegare quanto è d’uopo riassumere nello spirito della vita (e dunque del mondo), nei fondamenti materiali della civiltà umana, disancorati dallo spazio geografico, in cui insiste un determinato aggregato umano e/o la corporazione istituzionale. È inutile domandarsi dietro mio suggerimento – si legge nella *brochure* – “quale delle scuole e correnti storiografiche sia preferibile seguire, se esistano o non esistano una dottrina e una pratica della storia vivente. Le emblematiche vicende che hanno dato il via all’organizzazione di questo congresso costituiscono, ancora una volta, «la base di un fecondo incontro interdisciplinare, dove i documenti di epoche trascorse si intrecciano con fatti a noi vicini o meno lontani nel tempo, che giungono a essere più importanti, decisivi. In altri termini (ribadisco) occorre saper scandagliare i misteri del passato con gli occhi del presente»”<sup>7</sup>.

## 2 - L’Imperatore

La vittoria di Costantino su Massenzio non determinò soltanto il trionfo del cristianesimo (perfino ove si voglia ridimensionare o porre in non cale il celeste segno di Dio impresso sugli scudi) ma anche, precorrendo i tempi – con la conseguente creazione di Costantinopoli, seconda Roma –, la vittoria del decentramento funzionale sul centralismo burocratico e amministrativo.

Devo essere breve per rispettare i termini concessi a ogni relatore. Mi limiterò pertanto unicamente a osservare, come studioso di diritto canonico ed ecclesiastico (e ora nei miei ruoli presso la Santa Sede e il Vaticano), che Costantino non cessò mai di essere convinto che la Chiesa

---

<sup>6</sup> Cfr., in particolare, l’opera incompleta di **M. BLOCH**, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, traduzione italiana di G. GOUTHIER, Einaudi, Torino, 1998, dedicata all’amico e collega Lucien Febvre, alla quale egli stava ancora lavorando allorché fu fucilato dai nazisti.

<sup>7</sup> **R. COPPOLA**, *Il ruolo di Betlemme nella storia cristiana e nella posizione della Santa Sede*, in *O’Odigos*, aprile-giugno 2009, p. 14.



nell'ambito del suo potere, cioè in campo spirituale, dovesse essere libera, nel modo più pieno, da ogni forma di tutela secolare, quantunque il corso degli eventi e le successive determinazioni siano poi andati verso la direzione opposta specie con l'incremento delle prerogative ecclesiastiche e, parallelamente, del potere imperiale *circa sacra* (emblematica la soluzione terminale del Concilio di Nicea).

Anche se si crede, non senza fondamento, che Costantino abbia lasciato alla sua scomparsa una "Chiesa incatenata", segno del dispotismo esercitato sulla religione<sup>8</sup>, va ribadito che siamo agli inizi di una teorizzazione della libertà religiosa e della *libertas Ecclesiae*<sup>9</sup>, naturalmente impensabili nel senso odierno ai tempi di Costantino. Dio e Cesare non avrebbero più agito ciascuno dalla propria parte. Dio avrebbe cominciato a pesare su Cesare, per cui bisognava che Cesare rendesse a Dio ciò che era di Dio<sup>10</sup>. Riteniamo, al contrario, che fu proprio la creazione graduale di una "struttura" politico-religiosa forte, di stampo dualista, che ha impedito che il cristianesimo esigesse dall'Imperatore o dai Re ciò che il paganesimo potrebbe aver richiesto al potere. La riconosciuta superficialità delle relazioni confina, infatti, con la confusione dei differenti poteri e relative sfere di dominio, proprie di alcune società ai loro primordi<sup>11</sup>.

Mi sembra che questo capovolgimento di vedute vada particolarmente considerato dal momento che l'Europa continua, non senza ragione e respingendo le voci contrarie, a ritenersi debitrice verso il cristianesimo e verso Costantino, che ne operò l'emersione dalle catacombe, affermò la separazione della politica dalla religione e sancì insieme con Licinio, nell'Editto di Milano (313 d.C.), il principio della libertà per tutti. Nonostante le critiche negative<sup>12</sup>, la modernità dell'Editto si ravvisa nella concessione ai cristiani e a *tutti* della "piena libertà di seguire ognuno la religione che voglia" e nella direttiva di "non negare ad alcuno la facoltà di professare il cristianesimo o qualunque altra religione

---

<sup>8</sup> Cfr. T. BRIEGER, *Konstantin der Grosse als Religionspolitiker*, in *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, 1980, p. 190.

<sup>9</sup> Cfr. EUSEBIO, *Vita Constantini*, II, 60.

<sup>10</sup> Cfr. P. VEYNE, *Quando l'Europa è diventata cristiana (312-394). Costantino, la conversione, l'impero*, traduzione italiana di E. LANA, Garzanti, Milano, 2008, pp. 149-150.

<sup>11</sup> Cfr. J. BAUBÉROT, *Le tante laicità nel mondo*, Luiss University Press, Roma, 2008, p. 11.

<sup>12</sup> Cfr. N. COLAIANNI, *La libertà religiosa di Costantino con gli occhiali del giurista d'oggi*, in "L'Editto di Costantino 1700 anni dopo", cit., pp. 139-158.



da lui sentita per sé più confacente”, come recita in continuazione il richiamato e contestato Editto.

### 3 - L'uomo

Il quadro descritto non risulta alterato dalla crisi più drammatica (rivisitata da Gaetano Donizetti, in epoca romantica, nella *Fausta* sul modello del mito di Fedra), che raggiunse “direttamente al cuore la sua famiglia”<sup>13</sup>. Joël Schimdt, riscrivendo in prima persona la biografia di Costantino, sembra muoversi nella stessa direzione, insistendo sull'amore folle di Fausta nei confronti di Crispo, la quale lo sedusse come “una sirena demoniaca”<sup>14</sup>.

A fronte della discordia delle fonti (ma è da rilevare che Eusebio non ne fa cenno) sembra cogliere nel vero chi, prendendo le mosse dall'accusa di adulterio come motivo della tragica fine di entrambi, spiega il comportamento di Costantino con la necessità di adeguamento alle norme (sia mosaiche sia romane) rinnovate e rese più rigide dall'Imperatore in funzione della salvaguardia del matrimonio<sup>15</sup>.

Desidero stendere un velo di pietà su questa dolorosa vicenda. L'esecuzione e la conseguente *damnatio memoriae* lo lasciarono, peraltro, gravemente sconvolto e prostrato nella mente e nel corpo, tormentato dai rimorsi sino al termine della sua esistenza terrena, fortemente protesa verso la comprensione dell'intima contraddizione scaturente dalla formazione e dalla crescita della società cristiana nell'ambito di una formazione statale esattamente agli antipodi sul terreno ideologico-religioso<sup>16</sup>.

### 4 - Il condottiero

---

<sup>13</sup> C.P. THIEDE, M. D'ANCONA, *La vera Croce. Da Gerusalemme a Roma alla ricerca del simbolo cristiano*, Mondadori, Milano, 2001, p. 37.

<sup>14</sup> J. SCHMIDT, *Costantino. Memorie del primo imperatore cristiano*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo, 2001, p. 201.

<sup>15</sup> Cfr. G. MARASCO, *Costantino e le uccisioni di Crispo e Fausta*, in *Rivista di filologia e istruzione classica*, 1993, pp. 315-316.

<sup>16</sup> Cfr. S. CALDERONE, *Costantino e il cattolicesimo*, vol. I, il Mulino, Bologna, 2001, *passim*.



Costantino, ampiamente venerato in Sardegna, fu il primo, grande condottiero della cristianità (la cui figura si sostituisce, nell'immaginario collettivo dei discendenti dei mitici abitanti dei nuraghi, alla Divinità protettrice delle greggi e delle messi) ed è tutt'ora amato dal fiero popolo sardo per il suo spirito guerriero, per il senso di giustizia sublimato da una santità, quantunque non unanimemente condivisa, che può fungere da ponte fra tradizione occidentale e orientale, anche in una prospettiva ecumenica, attesa la permanente divaricazione circa il modo di concepire la santità stessa nel mondo cattolico e nelle Chiese orientali ortodosse.

Sappiamo che le Chiese orientali, recependo l'orientamento popolare che ha cinto con l'aureola della santità la fronte del primo Imperatore cristiano (divinizzato dai pagani), hanno definito Costantino "uguale agli Apostoli", degno emulo di Pietro e paragonabile a Paolo<sup>17</sup>. Molto più, quindi, di un confessore della fede, come pure è stato giustamente acclamato e potrebbe esser considerato anche dalla critica occidentale, nonostante alcune anomalie, che la grandiosità della sua opera "episcopale", in favore dei cristiani e dei pagani, non riesce a far dimenticare ai posteri.

Vorrei trasmettere le emozioni, suscitate in me dalla lettura di un libro sconvolgente e appassionato in cui, come si legge nella sovraccoperta, "la storia di ieri viene raccontata con gli strumenti narrativi di oggi" (Giancarlo De Cataldo), per di più basato su testi d'indiscusso valore, alcuni dei quali da me accuratamente studiati. L'autore dipinge un Costantino in cui l'inizio parte proprio dalla fine, dopo il susseguirsi tumultuoso della spada, della corona e della Croce, quando egli vuol esser sicuro di arrivare disarmato "al faccia a faccia con il Redentore" e dichiara, solo dopo il battesimo ricevuto da Eusebio di Nicomedia in punto di morte, di sentirsi "veramente beato", non indegno "della vita eterna" e "partecipe della luce divina"<sup>18</sup>.

La conclusione della sua tormentata e irripetibile esistenza terrena trasmette l'immagine di un Imperatore, di un uomo e di un condottiero dotato di un forte dominio di sé eppur animato dall'intima convinzione che non può esserci tregua "fino a quando il nemico non è completamente distrutto" (come si tramanda dicesse Flavio Maurizio Tiberio, anche lui Imperatore romano d'Oriente), ancora terrorizzato e pentito per il sangue

---

<sup>17</sup> Cfr. **A. AMORE**, *Costantino, imperatore, santo (?)*, in *Enciclopedia dei santi*, vol. IV, Città Nuova, Roma, 1964, p. 238.

<sup>18</sup> **S. SARASSO**, *Invictus. Costantino. L'Imperatore guerriero*, Rizzoli, Milano, 2012, p. 577.



versato, perfino dei suoi familiari, ma incapace di rinunciare all'accurato progetto dell'estrema dimora, connessa con il simbolo dell'Impero cristiano, quella porpora che pur avrebbe inteso abbandonare per sempre.

Non sapremo mai, come forse è giusto che sia (qui si concludono queste sintetiche e rimodellate ulteriori riflessioni) se egli sia stato, possa essere davvero "l'Isapostolo, il prescelto, il Santo, almeno attraverso le nostre povere forze, i limitati strumenti umani"<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> **R. COPPOLA**, *Nuove riflessioni in margine alla statura cristiana e alla politica ecclesiastica di Costantino I il Grande*, in "L'Editto di Costantino 1700 anni dopo", cit., p. 16.